

I flautisti della generazione di Gazzelloni

Gustav Scheck (da un articolo di H. Elsser)

Nel 1929 Gustav Scheck diventa primo flauto solista al Teatro dell'Opera di Hamburg. E qui, in quello stesso anno, ha una esperienza chiave (come più volte lo dichiara lui stesso) : durante una tournée dell'*Orchestre Symphonique de Paris* ascolta per la prima volta, ancora prima di poter andare di persona a Parigi, il modo francese di suonare il flauto dal vivo : in *Nuages e Fêtes* di Debussy, lo ammalia Corbet, primo flauto di quella orchestra.

Che cosa c'era dunque di così diverso nel modo di suonare di Corbet, di Moyse, nel modo francese di quegli anni ? C'era innanzitutto lo strumento. I francesi suonavano il flauto Boehm d'argento, lo strumento oggi suonato da tutti i flautisti. Allora invece esso era una prerogativa francese. Il flauto costruito da Theobald Boehm [nel 1847] aveva costituito una innovazione radicale, sia per quanto riguarda il sistema meccanico quanto soprattutto la sonorità, ma ciononostante cominciava a conquistare terreno assai stentatamente. Con la sostituzione del tubo conico con quello cilindrico Boehm aveva semplificato lo stato dell'acustica rendendola calcolabile, e questo a favore della capacità di tenere l'intonazione sotto un migliore controllo, di una meccanica semplificata e di un maggiore equilibrio sonoro.

Intorno al 1900 i francesi suonavano volentieri, anche se non esclusivamente, il flauto Boehm d'argento. In Germania, invece, si erano imposte soltanto la fattura cilindrica di Boehm e la sua geniale meccanica delle chiavi. Gli strumenti però non si costruivano d'argento, ma di legno a spesse pareti; questo rendeva la sonorità comparativamente grossa e pesante.

Moyse e i suoi colleghi suonavano, negli anni 20', strumenti d'argento del laboratorio parigino di Louis Lot. Questi erano strumenti di una lega ad altissima percentuale d'argento, di costruzione leggera e a pareti sottili dall'emissione prontissima e con un suono ricco di armonici, delicato ma intenso. Su questo strumento i francesi avevano sviluppato una sonorità specifica, un *joli son*, argenteo, cantabile, intenso, con un vibrato stretto, veloce, quasi scintillante.

Un bel giorno Scheck si presentò nella sua orchestra, a Hamburg, con questo strumento. Il giovane fanatico aveva "lavorato come una bestia" (parole sue testuali), si era esercitato sulla sonorità per ore, giorni, settimane, aveva sviluppato il suo suono su questo strumento innovatore secondo l'esempio dei francesi e nello stesso tempo, basandosi sui suoi studi di medicina, aveva cominciato ad osservare ed esaminare i processi di tensione e i movimenti nell'ambito dell'imboccatura (in particolare l'area muscolare della bocca e delle labbra, responsabile dell'emissione) non facendosi condizionare da tutti quei pregiudizi e dottrine che nei metodi in uso, scritti da insegnanti famosi, cercavano di definire la tecnica della produzione del

suono in questo o in quel modo.

L'obiettivo di Scheck era di scandagliare fino in fondo l'intera gamma sonora dello strumento, ancora oltre il limite raggiunto dai francesi e cercare di raggiungere una tavolozza sonora la più ampia possibile ma, allo stesso tempo, tenere sotto controllo il più possibile tutte le sue sfaccettature. Decenni più tardi, in una conversazione con la giornalista svizzera Regula Müller, descrive tutto questo così :

“Ero partito volendo semplicemente adottare la scuola francese, questa sonorità, questo brio che mi si presentava come fenomeno inconsueto. In fondo avevo già il flauto Louis Lot e lo sapevo anche fare. Ma imparavo a rapportare il flauto alla bocca in maniera del tutto souple, leggero leggero, quasi senza premere la boccoletta contro il labbro, a suonare come in assenza di qualsiasi sforzo, a condurre il fiato con molta più delicatezza e in maniera più mirata, e nel contempo ad arricchire l'imboccatura con movimenti muscolari più differenziati. Mi premeva di andare oltre il modo di suonare francese ...”

Ricordiamo : negli anni 30' Gustav Scheck è il preminente solista ed insegnante del moderno flauto Boehm d'argento in Germania (e lo rimarrà per decenni). Parallelamente, e nello stesso periodo, come suonatore del flauto traverso storico e del flauto dolce crea dei parametri che superano di gran lunga tutto quello che allora veniva offerto dagli altri in questo campo. Scheck è un innovatore in entrambi i campi : con i flauti del XVIII secolo e con il flauto francese d'argento.

Tra l'altro, i leggendari flauti Louis Lot erano già allora “storici” ! Il laboratorio di Parigi che li costruiva aveva cessato la sua attività nel 1930 e gli artigiani tedeschi degli anni 30' e 40' costruivano i loro strumenti con una lega più morbida ma più pesanti e meno ricchi di armonici. Come esempio possono servire gli strumenti Hammig di quell'epoca ancora oggi piuttosto numerosi. Forse i flautisti tedeschi intendevano, con questi strumenti, conservare qualcosa del consueto suono dei loro flauti di legno Boehm.

[Alcuni consigli di Gustav Scheck :]

- Siate coscienti che il potere magico del flauto è fondato sulla ricchezza di *nuances* e sulla flessibilità del suo suono veramente immateriale, e non su una forza aggressiva.
- Non cercate sempre il vostro suono come qualcuno che compra un vestito rosso per essere identificabile anche nella massa: cercate piuttosto i mille suoni del vostro flauto come lessico inesauribile di un linguaggio flautistico poi tutto vostro.
- Procuratevi delle cognizioni e un orizzonte tali che i guru non possano sedurvi. Questo vi permetterà di sottoporre il risultato e la finalità del vostro modo di fare musica ad una riflessione costante e autonoma e vi renderà indipendenti dalla critica, troppo spesso giustificata ideologicamente, da coloro che sono “nel *trend*”.